

Nonostante la pesantezza delle pene (rispettivamente 8 anni, 6 anni e 10 mesi, 3 anni e 6 mesi)

gli imputati sono stati scarcerati essendo trascorsi i limiti massimi previsti per la carcerazione preventiva - Al termine dell'udienza ci sono state, dal pubblico, manifestazioni di ostilità verso i giudici

di SERGIO
BATTAGLIOLI

TRE condanne al processo degli anarchici. Dopo oltre 11 ore di camera di consiglio, la seconda Corte d'Assise ha sostanzialmente accolto le richieste del PM di sfrondare abbondantemente l'accusa e ha condannato Piero Della Savia a 8 anni di reclusione e 450.000 lire di multa, Paolo Braschi a 6 anni e 10 mesi e 470.000 lire e Paolo Faccioli a 3 anni, 6 mesi e 20 giorni e 180.000 lire. Tito Pulsinelli è stato assolto con formula piena, mentre Giuseppe Norscia e Clara Mazzanti, im-

tati dell'attentato alla RCA, sono stati assolti per insufficienza di prove. Assoluzione, perché il fatto non sussiste, anche per Giangiacomo Feltrinelli e la moglie Sibilla Melega, rinviati a giudizio per falsa testimonianza.

Con tutti gli assolti, ieri prima di mezzanotte, hanno lasciato San Vittore anche i tre condannati: Paolo accioli perché, ottenendo due anni di condono, ha esaurito la pena, mentre per Paolo Braschi e Piero Della Savia sono trascorsi i limiti massimi previsti per la carcerazione preventiva in relazione ai reati per i quali sono stati condannati, di gran lunga inferiori a quelli proposti dal giudice istruttore dottor Antonio Amati.

Il dispositivo della sentenza, letto alle 21.15 dal presidente, dottor Paolo Curatolo, prevede la libertà vigilata per il Braschi e il Della Savia, che due volte alla settimana dovranno presentarsi all'autorità di polizia per un controllo. Da tutte le accuse, è scomparsa anche quella di associazione per delinquere, perché il fatto non sussiste, mentre per il furto degli esplosivi nella cava « Pozzi » di Grone la Corte ha dichiarato di non doversi procedere applicando l'amnistia.

Accogliendo le richieste del PM, dottor Antonio Scopelliti, i giudici hanno escluso che si dovesse contestare agli imputati il reato di strage, per il quale è previsto l'ergastolo, ma ha considerato « esplosioni a scopo terroristico » gli attentati attribuiti a Piero Della Savia e a Paolo Braschi e messi a segno il 3 dicembre del 1968 all'Ufficio annesso del Comune di Genova e il 25 dicembre dello stesso anno al Palazzo di Giustizia di Livorno.

Stessa rubricazione hanno avuto gli attentati per i quali è stato condannato il solo Della Savia: 16 dicembre 1968, alla sede milanese della Banca d'Italia; 28 febbraio e 27 e 30 marzo 1969, a Roma, al Senato, al Ministero della Pubblica Istruzione e al Palazzo di Giustizia. Per questo ul-

timo attentato, anche Paolo Faccioli è stato chiamato in causa, pur con l'attenuante della minima partecipazione, per avere compilato i volantini sistemati con la bomba. Nel totale delle pene, i giudici hanno calcolato anche quelle relative al porto, alla detenzione e alla fabbricazione di ordigni esplosivi.

La sentenza è stata accolta con impropri dal pubblico presente in aula. Al grido di « fascisti, fascisti » gli amici degli imputati hanno voluto dimostrare la loro avversione alla mancata assoluzione per tutti i reati. Sebbene la decisione dei giudici abbia fatto piazza pulita della « superteste » Rosemma Zublena, cardine della accusa, sono state ritenute valide le confessioni degli imputati, malgrado le loro ritrattazioni. Su questi presupposti, ovviamente, si fonderanno gli appelli, che sono già stati annunciati dai difensori dei tre condannati.

L'attesa per la sentenza è cominciata alle 9,45, quando i giudici si sono ritirati in camera di consiglio, dopo aver ascoltato le ultime dichiarazioni di rito concesse agli imputati. Per tutti, ha parlato Piero Della Savia: « Attendiamo la vostra sentenza — ha letto da un foglio — con animo calmo e in tutta serenità. Dovete però essere consapevoli che un giudizio è già stato espresso dai lavoratori, più precisamente da tutti coloro che amano la vera libertà e vogliono che le verità siano chiare per tutti. Essi si sono già resi conto della nostra innocenza ».

I giudici hanno dovuto consultare 3000 pagine di atti processuali. Confessioni, testimonianze, perizie, verbali di udienza, dai quali trarre elementi di giudizio. Lungo lavoro di valutazione sugli indizi per trovare una risposta lungo i fili logici forniti dall'accusa e dalla difesa.

Fondando la sua costruzione sulle confessioni di Piero Della Savia, Paolo Braschi e Paolo Faccioli, sulla testimonianza della « supertestimone » Rosemma Zublena e sul supposto furto di

dinamite alla cava « Pozzi » di Grone di Bergamo, il giudice istruttore, dottor Antonio Amati, aveva rinviato a giudizio i sei imputati per una lunga serie di 18 attentati, conclusi il 25 aprile del 1969 al padiglione FIAT della Fiera e all'ufficio cambio della Stazione Centrale.

Dopo l'arresto di Paolo Braschi a Livorno e di Piero Della Savia in Svizzera, tutta una serie di elementi era stata portata al giudice dalla polizia, per arrivare alla cattura anche di Paolo Faccioli, Tito Pulsinelli, Giuseppe Norscia e Clara Mazzanti. Tra i primi arrestati vi furono anche l'architetto Vanni Corradini e la moglie Eliane Vincileone, scarcerati per mancanza di indizi dopo sette mesi di detenzione a San Vittore. L'accusa non risparmiò i coniugi Giangiacomo Feltrinelli e Sibilla Melega, accusati di falsa testimonianza, per avere affermato che Paolo Faccioli e Piero Della Savia, imputati per gli attentati alla Fiera e alla Stazione Centrale, avevano trascorso con loro il pomeriggio del 25 aprile.

Questi due attentati, tra l'altro, sono stati i primi a cadere dal conto presentato dal pubblico ministero, dottor Antonio Scopelliti, nella sua requisitoria al termine dell'istruttoria dibattimentale. Con essi, l'accusa aveva chiesto l'assoluzione degli imputati per altri dieci attentati: 30 aprile 1969 all'abitazione del questore di Padova; 26 maggio 1968 alla Citroën di Milano; 22 luglio 1968 alla Biblioteca Ambrosiana; 26 agosto 1968 all'abitazione milanese dell'addetto commerciale cubano; 3 gennaio 1969 al deposito militare di Camp Derby, nella pineta di Tomolo; 10 gennaio 1969 alla caserma di P.S. di piazza Sant'Ambrogio; 26 gennaio 1969 all'Ufficio del turismo spagnolo in via Disciplini; 27 gennaio 1969 alla chiesa di Santa Cristina di Torino; 1° febbraio 1969 alla R.C.A. di piazza Biancamano; 1° aprile 1969 in corso Magenta, nei pressi della chiesa di Santa Maria delle Grazie.